

## Altri percorsi

Mor Awa Niang è l'Arlecchino nero visto al teatro Alcione (foto pasqualini/pecchioli)

di ISABELLA ZACCO

La scia del genio di Goldoni, della sua modernità continua a brillare nel panorama di questa stagione teatrale. Come nel caso de *ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, in scena l'altra sera al teatro Alcione per la rassegna «Altri percorsi», e risultato dall'unione di due compagnie, i Tam Teatromusica di Padova e gli Albe/Ravenna Teatro, romagnoli. Quale la molla che li ha spinti? La geniale intuizione, forse, delle potenzialità comuni, un felice connubio di musica ed espressione corporea che ha vivificato l'interpretazione goldoniana, esaltando il suo cuore di modernità e realismo. Perché i modelli umani di Goldoni esprimono oggi, come duecento anni fa, la leggerezza e la pesantezza dell'essere, le sensazioni epidermiche di gioia, angoscia, vitalità e depressione.

Il testo di partenza è un canovaccio elaborato da Goldoni a Parigi (1763), come richiedevano gli impresari del luogo e del tempo. Non quindi un intreccio elaborato, una storia compiuta. Eppure, questo canovaccio, diventa quasi un blues metropolitano, un angolo della periferia milanese, parigina o newyorkese dei



# Piace il Goldoni «multietnico» di Albe e Tam Teatromusica Arlecchino d'Africa Tutti i guai di uno straniero a Milano

nostri giorni; merito anche della configurazione multietnica della compagnia Le Albe, che si avvale del contributo di artisti stranieri (Laurent Dupont, Mandiaye N'Diaye, Mor Awa Niang, El Hady Niang, accanto a Pierangela Allegro, Luigi Dadina, Ermanna Montanari). Contributo che va oltre la presenza in scena, o l'accento esotico, e diventa musi-

ca, ritmo, corrente elettrica che attraversa il palco, investe la platea, la trascina, la contagia, in una festa di suoni e di colori. E i colori hanno fatto da protagonisti nei tre atti: l'azzurro del primo, quel freddo blu della sera calata sul Motel gestito da un immigrato di colore «stufo di questi immigrati». La sera cala dunque sul povero nero, l'Arlecchino dei

ventidue infortuni, ché sta per tornare in Africa, ma fa ancora in tempo, nel motel «ad una lega da Milano», ad essere derubato di tutta la misera fortuna accumulata. Il rosso della ricca casa di Pantalone è il colore dominante del secondo atto, un rosso che interpreterà il calore sprigionato dal grande carniere che diventa, per il povero Arlecchino, fonte di mille iori fastidi. E infine il giallo della nuova giornata di sole che illumina la piazza, i personaggi e le ultime sventure del protagonista.

Nuovi linguaggi, vecchie sciagure, quelle di sempre, che si accaniscono sempre sui soliti, i dimenticati dal mondo intero. Il tema dello straniero perseguitato rimbalza da Goldoni al nostro secolo con un saito che, senza togliere nulla alla caratterizzazione del personaggio, lo riveste di tragica modernità, visibile agli angoli delle vie lungo le quali si snoda l'esistenza dello «straniero» di tutti i tempi.

Ottima la regia di Michele Sambin che ha lavorato su un testo di poco fascino, nel complesso, dandogli grande suggestione. Grazie anche alle interpretazioni di tutti gli attori, compresi i musicisti: a loro il compito, molto ben riuscito, di creare la giusta atmosfera.

# la Cronaca

☐ Mercoledì  
16 febbraio 1994